



Bollani di scena a Bologna

Il pianista Stefano Bollani e il mandolinista brasiliano Hamilton de Holanda suoneranno oggi alle 18 al PalaDozza di Bologna per la Fondazione Ant Italia che assiste i malati oncologici.

Addio all'attrice Morlacchi

La grande Lucilla Morlacchi è morta a Milano, a 78 anni. Lavorò con Visconti (fu Concetta nel "Gattopardo") e la Volonghi, fu la musa di Testori. Nell'ultimo spettacolo ha dato voce al "Grande inquisitore" di Dostoevskij.



Bill Cosby: accuse di molestie

Bill Cosby coinvolto in uno scandalo per presunte aggressioni sessuali a diverse donne negli anni passati. Il comico ha cancellato apparizioni tv per le polemiche dopo l'editoriale e le comparse in tv di una sua accusatrice.



Brask a Milano book city

Oggi si chiude Milano book city: alle 16 al museo della scienza e della tecnica conversazione sulla "Perfetta solitudine del matematico" con Morten Brask, autore de "La vita perfetta di William Sidis", Iperborea.



Aperta al Municipale la Concertistica

di MAURO BARDELLI

Un recital di Leo Nucci come appuntamento di apertura di ogni stagione concertistica. E' l'idea che regaliamo alla Fondazione Teatri di Piacenza, dopo l'ennesimo, grandioso concerto del celebre baritono bolognese che l'altra sera, accompagnato dall'Italian Opera Chamber ha aperto la stagione 2014-2015 con il recital *Cantata italiana* in un Municipale affollato, bissando il memorabile successo della serata inaugurale della passata stagione.

E se un anno or sono aveva scelto di iniziare il concerto quasi sottovoce, con le tre preghiere verdiane che tutti ricorderanno, il Leo Nucci di quest'anno ha invece seguito la strada opposta. Un trascinante *Largo al factotum* dal rossiniano *Barbiere di Siviglia* ha infatti inaugurato trionfalmente la serata, facendo subito capire al pubblico, se mai ce ne fosse stato bisogno, che il "factotum" della serata sarebbe stato davvero lui: il grande Leo Nucci.

E infatti le ovazioni non si sono fatte attendere, quando subito dopo un gustoso quanto raffinato Intermezzo napoletano proposto dai bravissimi musicisti dell'Italian Opera Chamber con brani come *O sole mio*, *Sul mare luccica e Funiculi Funiculà*, sapientemente uniti in forma di medley dall'abile mano di Paolo Marcarini, pianista e arrangiatore del gruppo, il baritono bolognese tanto amato dai piacentini ha deliziato il teatro con tre perle pescate da quello scrigno di tesori musicali che è la canzone tradizionale napoletana, alla quale, non a caso, tutti i grandi interpreti di ogni tempo hanno voluto accostarsi: *Dicitincello vuje* di Rodolfo Falvo, *Voce e notte* di Ernesto De Curtis e *Maria Mari!* di Eduardo Di Capua. Tre brani uno più bello dell'altro, cantati con quella maestria e quella

Nucci da favola, largo al factotum

Strepitoso recital con l'Italian Opera Chamber e standing ovation



Il grande Leo Nucci nella sua strepitosa prova per l'apertura della stagione concertistica del Municipale (foto Del Papa)

sensibilità che solo il grande baritono bolognese sa regalare.

Dopo il tributo alla canzone napoletana, non potevano mancare le stupende arie ope-

ristiche che hanno reso famoso e ammirato Leo Nucci in tutti i teatri del mondo. Ed ecco allora straordinarie interpretazioni come *L'Esule*, bellissima ro-

manza di Giuseppe Verdi, seguita da una strepitosa *Ah per sempre io ti perdei* dai *Puritani* di Vincenzo Bellini e dalla frizzante *In testa la cappellina* dal

Gianni Schicchi pucciniano. E ancora, *Nemico della patria* dall'*Andrea Chénier* di Umberto Giordano e il finale con *Aria e morte* di *Rodrigo* dal *Don Car-*

lo di Verdi, brano molto amato da Nucci, con il quale aveva concluso anche il recital dello scorso anno.

Ed è qui, nel campo della lirica, e non ce ne vogliono altri stimati e blasonati interpreti, che quando canta Leo Nucci, non ce n'è più per nessuno. Il suo stupendo timbro è inconfondibile, la sua espressività è un capolavoro di drammaticità e di eleganza, la sua presenza scenica "buca" il teatro, parafrasando il linguaggio televisivo. E il tutto è racchiuso in uno stile sempre dolcissimo e affettuoso, che palesa l'amore che questo interprete ha per il canto e per il pubblico, a favore del quale spende ogni particella del suo sconfinato talento.

Un grande encomio va poi rivolto alla bravura del sestetto dell'Italian Opera Chamber (Paolo Marcarini al pianoforte, Pierantonio Cazzulani e Cesare Carretta al violino, Christian Serazzi alla viola, Massimo RPELLINI al violoncello e Marta Pettoni all'arpa) che ha regalato preziosi intermezzi strumentali: il medley napoletano dell'inizio e un omaggio a Nino Rota con temi dalle colonne sonore dei film *La Strada*, *La Dolce vita*, *Amarcord* e *Otto e mezzo*. E ancora, la *Pucciniana*, con arie tratte da *Bohème* (*Sì, mi chiamano Mimì*), *Madama Butterfly* (*Un bel di vedremo*) e *Gianni Schicchi* (*O mio babbinò caro*) e per finire, una fantasia sui temi dell'*Aida* verdiana.

Che aggiungere di più, se non i ben quattro bis regalati da Nucci ad un pubblico in visibilibio: *Cortigiani vil razza dannata* dal *Rigoletto* di Verdi, *Core 'ngrato*, *Non ti scordar di me* e un commovente *Donna vorrei morir* di Francesco Paolo Tosti? Già, gli affettuosi, calorosissimi applausi e la standing ovation che tutto il pubblico del Municipale ha voluto tributare a questo interprete dal valore mondiale.

Con gli Amici dell'Arte alla scoperta di chiese e palazzi storici di Piacenza

Dalla basilica di S. Antonino alla chiesa di S. Francesco, dal Collegio Alberoni a Palazzo Costa. E davvero invitante il menù di visite guidate proposto ai piacentini dagli Amici dell'Arte, che per le prossime settimane hanno pensato bene di offrire una sorta di mini tour per chiese e palazzi del centro storico guidati da don Giuseppe Lusignani, esperto d'arte e beni artistici e culturali: il ciclo, che prevede tre appuntamenti, inizia oggi

alle 15 dalla Basilica di S. Antonino per proseguire successivamente alla chiesa di S. Francesco e concludersi a Palazzo Fogliani. Il 29 novembre invece la visita guidata si sposterà verso le meraviglie del Collegio Alberoni, dove don Lusignani attenderà i partecipanti alle 15.30, mentre per l'ultima tappa, in programma domenica 14 dicembre alle 15, il percorso partirà dalla chiesa di S. Savino per proseguire poi a Palazzo Costa e concludersi infine nella chie-

sa di S. Sisto. Chiaramente tutti gli appuntamenti sono a ingresso gratuito.

«Abbiamo chiesto ad un esperto come don Giuseppe Lusignani di guidarci in questo tour cittadino» ha spiegato Franca Franchi che è la presidente degli Amici dell'Arte, «perché riteniamo che la divulgazione delle bellezze artistiche ed architettoniche delle nostre chiese e dei nostri bei palazzi del centro cittadino sia importante: si tratta di eccellenze che



La chiesa di San Francesco

davvero non sono mai conosciute abbastanza. Questa è un'opportunità ulteriore per unire cultura e socialità, facendo quattro passi in centro che fanno bene alla mente e al cuore». **Parab.**

Matteotti e il suo povero Polesine

Nel primo incontro sul politico curato da Cittàcomune e Isrec

di ANNA ANSELMINI

«Ogni volta che in una stalla dei villaggi del Polesine muore di qualche malattia un bue o una vacca, il veterinario del mandamento ne ordina il seppellimento. E questo viene eseguito da tre o quattro contadini in presenza dell'usciera municipale. Ma appena questi si allontanano di pochi passi, succede una scena selvaggia. Venti o trenta contadini armati di badili, di accette, di falci e di coltelli si avanzano frettolosamente, dissotterrano l'animaletto e lo tagliano cercando ognuno di prendersi i pezzi migliori. Per contendersi una mezza coscia, la trippa o il fegato nascono sempre liti: gl'improvvisi

sati beccati, tutti insanguinati, cogli occhi luccicanti per l'avidità e la fame, si minacciano, gridano e spesso si battono».

Scene di ordinaria disperazione descritte a fine '800 dal giornalista Adolfo Rossi nella disastrosa provincia di Rovigo, dove nel 1885 era nato, da famiglia molto benestante, Giacomo Matteotti, assassinato novant'anni fa, nel 1924, per la sua tenace e coraggiosa opposizione al fascismo. Proprio dal contesto nel quale Matteotti cominciò la sua attività di amministratore pubblico prende avvio la biografia scritta da Gianpaolo Romanato, *Un italiano diverso*, Longanesi, fonte per la citazione iniziale. E tra quelle masse di braccianti sradicati, analfabeti, di-

sperati e sfruttati si è soffermato lo sguardo di Romanato, docente di storia contemporanea all'università di Padova, come Matteotti originario di Fratta Polesine, nel primo incontro del ciclo *Matteotti vive*, organizzato al Teatro dei Filodrammatici dall'associazione "Cittàcomune", per la quale è intervenuto Gianni D'Amo che ha introdotto la serata, e dall'Isrec, l'Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea, rappresentato dalla direttrice Carla Antonini. L'arretratezza economica e sociale di questo lembo della Valle del Po è stata, per Romanato, la causa principale dell'impegno politico del futuro segretario del partito socialista unitario (il Psu frutto della



Da sinistra Gianni D'Amo, Gianpaolo Romanato e Carla Antonini (foto Del Papa)

scissione nel 1922 dal partito socialista italiano, dal quale si erano già staccati nel 1921 i comunisti). «Una persona onesta, di fronte all'intollerabilità della situazione non poteva non ribellarsi» ha osservato

Romanato, accennando a come Matteotti, ricco proprietario terriero, varcato il cancello della sua residenza, trovava davanti a sé gente che moriva di stenti. «Divenne socialista lì», abbandonando gli studi

giuridici a favore dell'attività politica a tempo pieno, esponente di un riformismo *sui generis*, che Romanato spiega prendendo ancora una volta in esame la campagna del Polesine, attraversata da forti tensioni e nella quale era predominante il fronte socialista massimalista. Matteotti è stato definito «un anticipatore di Saragat, della socialdemocrazia della prima repubblica». Eppure, «soprattutto nel biennio rosso, quando Matteotti vide sorgere prima di altri la violenza squadrista, ebbe reazioni più vicine al massimalismo che al riformismo, al quale si avvicinò dopo la marcia su Roma. Però ormai la partita era perduta, il fascismo aveva vinto».